

Renato Barilli

I critici d'arte che scrivono sui giornali dovrebbero offrirsi come comitato di garanti pronti a distribuire idealmente dei bollini per certificare se il contenuto di una certa mostra corrisponde davvero a quanto promesso dal titolo. Un simile bollino, per esempio, non me la sono sentita di assegnarlo al *Cubismo* del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, per una certa carezza della coppia dei mattatori Picaso-Braque, il che beninteso non inficia le molte valide prove precedenti di quel Museo. Mi sentirei invece di «garantire» per il *Degas classico e moderno* ora offerto a Roma dal complesso del Vittoriano (a cura di Maria Teresa Benedetti, fino al 1° febbraio, cat. Skira), nonostante che a sua volta questa sede espositiva non sia andata esente da passi falsi. Anche in questa rassegna del grande maestro francese (1834-1917), se si vuole, mancano i capolavori più noti e conosciuti, peraltro quasi tutti ormai intrasportabili, ci sono molte opere minori, ma scelte con cura e tali da far emergere un convincente ritratto «a tutto tondo» della forte personalità degasiana. Che oltretutto presenta molti motivi di interesse attuale, certamente superiori a quelli che accompagnano il troppo ostentato Claude Monet, di cui, come è noto, fa uso e abuso Marco Goldin in mostre che certo non possono ricevere alcuno dei bollini di cui sopra.

Degas, per un pubblico italiano, presenta il solido merito di essere stato, unico tra gli Impressionisti, un *italianisant* della più bell'acqua, pronto a ripetere, ventenne, il rito ormai tramontante del viaggio d'istruzione in Italia, anche se propiziato, nel suo caso, dai rapporti di parentela con la famiglia Bellelli, tra Napoli e Firenze, con soggiorni romani nel bel mezzo. E dunque, il Francese si forma sui nostri più alti esponenti del Quattrocento, da Masaccio a Piero della Francesca, da cui desume l'abilità nel «bloccare» le figure, nel compattele in splendide masse cromatiche: una virtù che ebbe in comune con i migliori dei Macchiaioli, più anziani di quasi un decennio rispetto a lui (Fattori, Lega, Cabianna). Ma bisogna subito aggiungere che questa capacità di far blocco non lo portò certo a un'arte statica. Era in lui una profonda adesione al programma di una *peinture de*



Degas, la maestria di «bloccare» i corpi

la *vie moderne* enunciato da Baudelaire, per cui i suoi temi andò a cercarsi nella palpitante dinamicità di corpi alle prese con le più umili incombenze quotidiane: donne che stirano, o che si lavano nella tinozza, o, unica occasione di cedere alla grazia, giovani intente ai passi di danza; oppure fantini curvi su

Degas classico e moderno
Roma

Complesso del Vittoriano
Fino al 1° febbraio

destrieri protesi a divorare lo spazio con il magro scatto delle zampe. Insomma, quel blocco iniziale fa uscire da sé braccia, gambe, protesi, che vanno ad occupare posizioni strategiche nello spazio, secondo quell'oculata regia cui, in arte, si dà il nome di «impaginazione»: un dono di cui Degas fu superbo possessore in comune con un altro impressionista anomalo come Manet (per fortuna il Vittoriano lo annuncia tra i suoi prossimi impegni), e che invece non apparteneva quasi per nulla al tanto osannato Monet, condannando que-

st'ultimo a bruciarsi nell'attimo, nel brivido meteorologico, laddove Degas non se ne sta certo inerte a consumare i valori locali, ma fa agitare appunto le membra delle sue figure a catturare tanto spazio, in slanci che anticipano soluzioni novecentesche, dall'espressionismo al cubismo.

Questo traguardo di un sommovimento totale dell'ambiente, l'artista francese lo raggiunge attraverso l'impiego di ogni mezzo tecnico possibile, e la mostra del Vittoriano offre di ciò una completa documentazione: col tracciato

nervoso dell'incisione, sottoposta a vari gradi di morsura, oppure con le dense stesure ad olio su tela, col segno grassioso del pastello, che via via subentra alle altre tecniche quando l'artista viene afflitto da una malattia agli occhi che lo porta fino alla cecità, e allora, più che vedere i suoi soggetti, ha bisogno di

incontrarli in una sorta di tattilismo, in un corpo a corpo ottenuto protendendo delle sonde spaziali. Ma a quel punto tanto valeva darsi alla scultura vera e propria, e fu il passo che Degas compì con forte coerenza interna, scegliendo a preferenza un materiale morbido e simil-organico come la cera, cui applicò talora, sempre per andare ad afferrare il più da vicino possibile i documenti di vita, dei veri indumenti, per esempio il tutù delle danzatrici in erba. Ma se poi gli eredi autorizzarono che l'intera serie di queste mirabili cere, una settantina di pezzi, venisse fusa in bronzo, fu un'infrangenza ormai accettata, di cui si fa vanto il Museo de Arte di S. Paolo del Brasile, che periodicamente concede la visione di questa folla di stupendi «esercizi a corpo libero», in cui la solidità del materiale plastico continua quell'occupazione-animazione dello spazio cui Degas dedicò l'intera sua esistenza, quasi col compito di visualizzare le linee di forza emanate da ogni oggetto fisico attorno a sé.



In alto «La lezione di danza», sopra «Ballerina che avanza, con le braccia alzate e la gamba destra in avanti»

Come tanti altri pittori di fine Ottocento, anche Degas comprese che ormai si apriva l'ora del «combattimento per un'immagine», tra la pittura stessa e la fotografia, e non sdegnò certo di valersi di questo nuovo strumento,

obbligando i suoi commensali a lunghe, estenuanti sedute di posa, proprio perché anche sulla lastra egli voleva fermare non già un fantasma attimale, bensì una presenza densa, contratta, pregnata di spazialità.

agendarte

— **MESTRE (VE).** Geometrie liquide. Quattro artiste nella storia di Felicità Bevilacqua La Masa (fino al 31/10).

La mostra presenta circa 60 opere di quattro artiste legate alla Venezia del primo Novecento: Emma Ciardi, Lina Rosso, Gabriella Orefice e Bice Lazzari. Con l'occasione viene inoltre reso omaggio ad Amelia Rosselli, della quale quest'anno cade il cinquantenario della morte, e a Felicità Bevilacqua La Masa (a lei è dedicato il convegno che si terrà a Venezia il 22/10 presso la Galleria Bevilacqua La Masa in San Marco).
Centro Culturale Candiani, piazzale Candiani, 7. Tel. 041.2386111

— **MILANO.** Visioni del fantastico e del meraviglioso. Prima dei Surrealisti (fino al 9/01/2005).

Oltre 300 opere, tra libri, incisioni originali e tempere, illustrano il mondo degli artisti-visionari dal Quattrocento fino ai primi anni del Novecento. Tra gli altri: Dürer, Piranesi, Blake, Goya, Klinger, Redon, Kubin e Alberto Martini.
Fondazione A. Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02878197, www.mazzotta.it

— **SIENA.** Ipermercati dell'arte (fino al 9/01/2005).

Attraverso 150 opere di 105 artisti provenienti da tutto il mondo la mostra, allestita in tre sedi, ripercorre la difficile relazione che, a partire dagli anni Sessanta, si è venuta creando tra l'arte e la società dei consumi. Oltre a questa rassegna Palazzo delle Papesse ospita le opere interattive di *Invisible*, il progetto speciale *The Uncertain Museum*, realizzato per l'occasione da Olafur Eliasson e il lavoro di Petulia Mattioli e Russel Mills.
Palazzo Pubblico, Santa Maria della Scala e Palazzo delle Papesse, via di Città, 126. Tel. 0577.22071
www.papesse.org

A cura di Flavia Matitti

COSTITUZIONE EUROPEA:
UN PASSO IMPORTANTE, IMPORTANTE SAPERLO.

Campagna Nazionale di Iniziative

per un'Europa di pace, libertà, solidarietà e sviluppo sostenibile.

Primo elenco di iniziative:

Ottobre

Martedì 19, Torino
Giovedì 21, Genova
Giovedì 21, Milano
Sabato 23, Sulmona (AQ)
Sabato 30, Bologna

Novembre

Giovedì 4, Napoli
Lunedì 8, Roma

Dicembre

Sabato 4, Palermo
Domenica 12, Roma

info www.delegazionepse.it



PSE
Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana